

Ece ogni domenica —
— associazione annua — pei
Soci-protettori fior. 5 da
pagarsi in due rate semestrali — pei Soci-artieri di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali —
pei Soci fuori di Udine
fior. 3 — un numero se-
parato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del Giornale,
indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi
Contrada S. Tommaso, ove
si vendono anche i numeri
separati. Per la Redazione,
indirizzarsi al sig. G. Men-
tiroi presso la Biblioteca
civica.

Il lunedì.

Le buone idee diffuse a mezzo della stampa, non tornano sempre infruttuose; i consigli di operosità e di temperanza indirizzati ai nostri operaj, non sono sempre voce che suoni nel deserto.

I nostri operaj a distinta valentia nelle varie arti aggiungono somma docilità verso chi li consiglia pel bene. Parlo degli operai udinesi più specialmente; ma non ignoro come lo stesso avrebbesi a dire degli operaj friulani, e di quelli delle altre Province venete.

E una delle cattive costumanze che, in forza di consigli amichevoli, tra noi può darsi caduta, si è lo sciopero del lunedì, una volta abituale a tutte le Arti, oggi ridotta a due o a tre.

Ed era tempo che quella cattiva abitudine andasse in disuso. Le feste ordinarie sono molte, anzi troppe; e crearne una di straordinaria per abbandonarsi all'ozio e alla gozoviglia, fu in passato una vera sventura per le classi operaje. Vivendo io tra esse, ed appartenendo ad un'Arte, so come i padroni di bottega ed i capi di officina si adoperarono per toglierla; so che ormai nella città nostra è quasi tolta, e che quindi le accuse che si volessero lanciare oggi contro alcuni nostri bravi operaj, sarebbero a dirsi calunnie e menzogne.

Per giudicare di una classe non è lecito fermare l'attenzione soltanto su pochi individui; infatti tutte le classi hanno in se qualche eccezione tanto nell'ottimo che nel pessimo. La classe degli operaj è da giudicarsi dunque con le stesse regole di logica, con le quali si giudicano le altre classi.

Tra noi non avvengono, grazie a Dio, quegli scioperi di cui talvolta si occupano anche i Giornali politici (per esempio, quello dei cocchieri avvenuto a questi ultimi giorni in

Napoli); tra noi gli operaj attendono al lavoro, da cui ritraggono il pane, con solerzia e con amore per la loro arte. Generalmente modesti sono i divertimenti cui dedicano qualche ora delle domeniche; e, riguardo al lunedì, c'è appena ricordanza dello sciopero una volta comune pur troppo a tutte le Arti.

Eglino meritano dunque parole di elogio e d'incoraggiamento; ed io nutro speranza che anche que' pochi, i quali tuttora fanno il lunedì, vorranno imitare il lodevole esempio dei loro confratelli.

Se i ricchi nostri concittadini, seguendo l'impulso generoso del cuore, affideranno ai nostri operaj opportunità a lavoro continuo e adeguatamente compensato, è certo che le buone abitudini prevarranno sulle cattive; e che l'ozio si considererà da tutti qual vituperevole cosa. È certo che la speranza di far qualche piccola economia (quando sarà finalmente istituita in Udine la Cassa di risparmio) e che il conforto di fratellevole ajuto nelle malattie e nella vecchiaja (quando finalmente sarà istituita la Società di mutuo soccorso), renderanno più lievo il lavoro e più saldo.

Intanto a Voi, operaj, raccomando di rendervi con la vostra condotta sempre più degni delle cure e dell'affetto de' vostri concittadini, i quali non vi si dimostreranno avari di ajuti e d'incoraggiamenti, quando e' vi sapranno docili ai consigli e grati ai benefici.

A. F.

Le vie del pensiero.

Ogni qualvolta ci facciamo a considerare gli stupendi trovati dello spirito umano, ci sentiamo necessariamente ammirati di quella potenza intellettuale di che all'uomo fu larga la Provvidenza.

Circondato da mille pericoli, attraversato da difficoltà d'ogni sorta, l'uomo ha saputo lottare da solo contro esse ed uscire dalla pugna vittorioso.

Non contento di avere domate e sottoposte al suo impero tutte le altre creature, egli s'accinse a debellare eziando gli elementi e le forze prepotenti della natura.

Da qui quelle serie d'invenzioni ammirabili che fecero cangiar faccia alla terra, che in breve volger di lustri ampliarono immensamente l'orizzonte intellettuale dell'uomo e che sono destinate a prepararne molte altre.

Fra cosifatte invenzioni una delle più sorprendenti e più utili si è il telegrafo elettrico. Queste correnti misteriose sulle cui ali il pensiero vola da un punto all'altro del globo, costituiscono come l'anima del nostro pianeta. Per esse le distanze sono sparite, la comunione degli uomini è pienamente avverata, la società umana è una vera famiglia, i cui membri possono ad ogni momento consultarsi fra loro.

E questa grande invenzione è venuta perfezionandosi in modo che oggidì non soltanto il pensiero, ma ed una delle forme in cui esso si estrinseca, cioè la scrittura, si trasmette rapidissimamente ad enormi distanze. Gloria che è dovuta ad un nostro italiano, il Casselli, il cui pantelegrafo accrebbe il novero di quelle scoperte per le quali l'Italia s'è resa benemerita della civiltà mondiale.

L'alta importanza di questo che giustamente può dirsi il mezzo di comunicazione per eccellenza, vi renderà non discari, pertanto, alcuni dati statistici relativi allo sviluppo che han preso le linee telegrafiche nelle varie parti del globo.

In Europa non soltanto ogni città capitale, ma anche le città inferiori la cui importanza è ben piccola dal punto di vista politico, industriale e commerciale, sono comprese nelle reti del telegrafo elettrico. Ogni giorno nuove località secondarie ne reclamano il beneficio, e non indietreggiano dinanzi alle spese che sono necessarie per ottenerlo. Al 1º gennaio 1866 gli Uffici telegrafici aperti in Europa ammontavano a 7000 all'incirca.

Due linee riuniscono l'Europa al continente africano. La prima che va da Marsala a Biserta (nella Reggenza di Tunisi) si annoda

colle reti dell'Algeria; e la seconda che va da Malta e Bengazi (nella Reggenza di Tripoli) si prolunga fino ad Alessandria d'Egitto mediante una sezione che costeggia la spiaggia.

Quest'ultima linea era destinata a divenire uno degli elementi di comunicazione colle Indie; ma la difficoltà di conservare una corda telegrafica sui fondi corallini del Golfo d'Arabia, obbligò a cercare un altro cammino. La sua utilità è dunque limitata oggidì ai rapporti fra l'Europa e l'Egitto. Questo è pure unito all'Europa con una linea che attraversa la Siria, toccando Gerusalemme, Aleppo, Tripoli, Beirut e che quindi, pel Bosforo, s'unisce alle linee della Turchia europea.

I dispacci per le Indie possono servirsi di due itinerarii. Il primo segue le linee italiane e la corda telegrafica da Otranto a Vallona, traversa la Turchia e mette capo a Bassora sul Golfo Persico. Di là esso raggiunge la linea delle Indie a Kurraebec, mediante corde costiere immerse nelle acque del Golfo Persico e del Golfo di Oman. Il secondo itinerario attraversa la Russia, il Caucaso, la Persia e mette capo ugualmente a Bassora. La rete delle Indie conta 160 stazioni. Nell'isola di Ceylan ve ne esistono 4.

Per la Russia vanno pure i dispacci che sono diretti alla China. Essi seguono le sue linee in Europa e nella Siberia fino alla frontiera di Klachta. Di là sono portati a Pechino dalla posta chinesa che impiega quindici giorni a farne il trasporto.

L'Europa non ha ancora comunicazioni telegrafiche col continente americano. La Russia si occupa attualmente a stabilirne per la Siberia e per lo stretto di Behring. L'industria inglese non ha però rinunciato al collocamento di una corda telegrafica transoceánica. Un progetto, all'esecuzione del quale concorrono parecchi Stati europei ed americani e di cui il signor Balestrini è l'autore, è sul punto di venire effettuato. Ma frattanto i dispacci europei per l'America sono portati dai pachetti a Nova-Jork, ad Halifax, a Portland, a Saint-Johns o a Fatherpoint e di là col telegrafo trasmessi alla loro destinazione.

Indicato così in modo sommario fino a qual punto estenda il suo dominio il telegrafo e quali siano le vie di comunicazione ch'esso ha

stabilito fra l'Europa e le altri parti del mondo, non mi resta che a fare un'osservazione suggeritami dall'argomento.

V'ha chi s'allarma nel vedere lo sviluppo che prendono i progressi materiali.

Per certuni questo fatto è l'indizio di un corrispondente decadimento morale.

« A forza d'invenzioni, essi dicono, di apparati nuovi, di macchine, noi finiremo col fare del mondo un meccanismo grandioso, ma un meccanismo pur sempre. Lo spirito ne scapiterà immensamente. La materia prenderà il sopravvento su di esso, e gli uomini perderanno un poco alla volta la coscienza della loro natura e della loro destinazione. Sarebbe quindi savio consiglio l'annaquare questo ardore febbriile che spinge l'uomo a porre il mondo a soqquadro, pur di trovare qualche cosa di nuovo che gli renda la vita più facile. »

Ma costoro ragionano alquanto a sghimbESCO.

Il dire che il progresso materiale importa una decadenza morale è una solenne contraddizione.

Ogni progresso materiale, al contrario, importa un progresso morale.

Senza questo ultimo il primo non potrebbe neppure ideare.

Come ad ogni fatto corrisponde un'idea, così ad ogni nuova invenzione nel campo della materia, corrisponde una cognizione novella nel campo della intelligenza.

Per la stretta relazione che passa fra il mondo morale ed il fisico, il grado di civiltà, di cultura, d'intelligenza di un popolo si può misurare da' progressi materiali ch'esso ha effettuati.

Gli sgomentoni che vedono nel progresso moderno la vicina esautorazione dell'intelligenza, non sanno o fanno mostra di non sapere che questo progresso non è già un effetto stante da sè, senza causa, una prole priva di madre, ma che è figlio dell'intelligenza, la quale, nel suo svolgersi gradatamente, lo modifica, lo perfeziona, facendogli seguire quella via che segue ella stessa.

Il giorno in cui questo progresso s'avesse ad arrestare, segnerebbe un punto di sosta anche nel movimento ascendente dell'umana intelligenza. Ma questo giorno è ancora di là

da venire; ed è certo ch'ei si farà tanto aspettare che gli sgomentoni medesimi avranno mutata opinione prima ch'egli abbia fatto il suo arrivo.

P.

ANEDDOTI

Tributo di riconoscenza.

Napoleone era vinto: il genio della guerra, il capitano prediletto della vittoria, l'eroe d'Arcole e di Jena aveva in Russia toccato una di quelle sconfitte da cui era quasi impossibile che potesse più mai completamente riaversi. Trecento cinquanta mila uomini giacquero immolati in quell'ecatombe tremenda che segnò l'estremo confine della potenza napoleonica. La Francia, l'Italia, la Germania piangevano la perdita di numerosi loro figli tratti al macello dal prepotente e pure imprevedente cenno di un'uomo che, avvezzo sempre a vincere, nulla o quasi nulla aveva in quella circostanza preparato pel caso d'una rottura.

I potentati d'Europa, che fino a quel giorno avevano con terrore osservato il fulmineo corso d'un conquistatore ardito che minacciava rovesciarli tutti alla loro volta, colsero rapidamente l'occasione per muovere ad esso incontro tutti uniti, e dominati da un solo pensiero — abbattere il colosso napoleonico. — Lipsia decise le sorti di questi, e gli eserciti alleati trassero verso il francese territorio, l'invasero e posero l'assedio alla stessa Parigi ove le passioni più disparate, gl'interessi, il patriottismo, l'amor della pace e la reverenza ad un nome temuto e glorioso combattevano fra loro.

In un giorno di quest'epoca memoranda, dal palazzo civico di Sarreguemines esciva un povero soldato prussiano sul cui viso si scorgevano i segni dei patimenti e delle privazioni, il quale col suo biglietto d'alloggio che ivi aveva ottenuto, vagava incerto, e barcollante dalla stanchezza, per le vie della città in cerca della casa destinatagli. Il signor R. che il vide in quello stato, toccò da pietà, lo richiese di chi cercasse, e poi che ne fu istruito, sapendo come la famiglia presso cui doveva andare fosse una delle più povere del paese, salì al municipio, fece cambiare il biglietto al prussiano e lo accompagnò invece alla propria casa e lo raccomandò alle cure dei domestici e della stessa sua moglie.

Questo soldato, il cui reggimento stava accampato a qualche miglia della città, era affetto da febbre, ed aveva per ciò ottenuto di poter qui vivere a riposarsi ed a guarire se gli tornava possibile.

La sposa del signor R. non volle essere da meno del marito in generosità; e se questi aveva dalla strada raccolto un estraneo febbricitante, essa diessi ogni premura per rimetterlo in salute, e vi riuscì.

Il malato, in capo a qualche settimana, si trovò ad esser guarito; ma non aveva avuto ancora tempo di felicitarsi della propria ventura, che un dolore gravis-

simo veniva a colpirlo. La febbre da cui era stato attaccato essendo contagiosa, si era comunicata alla pietosa donna che lo aveva assistito ed in pochi giorni, malgrado ogni medico soccorso, l'uccise.

Non è a dire se il marito fosse costernato dalla perdita di questa sua compagna che amava teneramente, tanto più ch'è si reputava cagione della sua morte avendola consigliata di prestarsi in vantaggio dell'egro ospite suo.

Quest'ultimo pensiero, quantunque il tenesse gelosamente celato, fu nondimeno indovinato dal militare afflitto, il quale allora si desiderava di essere morto piuttosto che avere arrecato il lutto nella famiglia benefica presso cui la sorte avevalo guidato.

Il tempo però, solo ed efficace rimedio per i morali patimenti, lenì ed attutì poi del tutto il dolore del vedovo signor R., e la partenza del soldato per il proprio paese, dà li a poco avvenuta, pareva dovesse apportare anco su lui la calma e l'obbligo delle passate afflizioni.

Molti anni scorsero in fatti da questo luttuoso avvenimento senza che più mai nulla il signor R. sapesse del militare, né questi di quello.

Se non che il decorso mese, un vecchio forestiere carico il petto dei distintivi dell'onor militare, si presentava al signor R. e gli disse:

— Signore, io vengo da Berlino, e vengo unicamente per vedervi un'altra volta prima di morire. La riconoscenza per me non è una parola vuota di senso, ma io la sento vivamente nel cuore, e desidero di provarvelo. Cinquantatre anni fa, io m'ebbi in casa vostra asilo e assistenza, ed a qual prezzo, mio Dio! Voi siete ricco, e nessuna rimunerazione tornerrebbe possibile. Tuttavia, desiderando in qualche modo offrirvi un pegno del mio affetto e della gratitudine mia, ho per voi fatto costruire questa tazza d'argento dorata, intorno alla quale, con poche parole, vi si legge incisa l'istoria pietosa dei casi nostri. Questo presente, quautunque assai modesto, voi l'aggradirete, ne sono sicuro, perchè esso varrà a testificare ai più lontani vostri nipoti la nobiltà e generosità del cuore che Iddio concedette a voi ed a quella donna impareggiabile che vi era compagna nella vita e che morì per cagion mia.

In ciò dire, il veterano piangente si trasse la tazza che offrere al signor R., il quale sorpreso alla vista di quell'uomo a cui più neppur pensava e commosso egli pure alla gentile offerta, prese la tazza, ed abbracciando poscia il grato ospite suo, con effusione esclamava:

— Accetto, mio buon' amico, accetto l'offerta tua gentile perchè se la tazza è d'argento, il tuo cuore è d'oro.

Ed era vero, perchè quel povero soldato aveva sempre serbata cara ricordanza de' suoi benefattori, e solo a prezzo di molte privazioni era giunto ad accumulare il denaro necessario alla costruzione della tazza, adorna di bellissime cesellature, che da così lontano paese veniva a recare in dono al signor R. dubitando quasi di non più trovarlo vivo,

Manfroni

Un capriccio di donna.

Giulia e Andrea erano due sposi che si amava no teneramente e facevano a compatisi a vicenda i loro difetti. Un giorno del passato dicembre essi andavano a passeggio per la città, e come accade a chi non ha nulla di urgente per il capo, si arrestavano di frequente presso questo e quel negozio ad ammirare gli oggetti che vi erano esposti in mostra nelle vetrine. Venuti ad un fondaco di tessuti d'ogni genere, Giulia vi adocchiò un taglio d'abito bellissimo, e si affrettò di mostrarlo al marito dicendogli: — Mo guarda, guarda, Andrea, che magnifico abito. Come sono belli quei fiori sopra quel fondo azzurro! E quell'abbassamento, e il lucido che lo fa spiccare quasi fosse di arazzo! In verità che io non ne ho veduto mai di più belli.

Questa antifona, per un marito che abbia un pochino di penetrazione, voleva dire: Via, sposino mio caro, metti una mano al petto e fa di comprarmelo. E così infatti intese la cosa anche il nostro Andrea, il quale non appena accompagnata a casa la sua diletta metà, andava dalla sarta e la conduceva seco a prendere l'abito affinchè lo approntasse per il primo di dell'anno.

Giulia però, che sapeva di aver ben chiaramente espresso il suo desiderio al marito, e stava di ora in ora aspettando di vederselo venire innanzi coll'abito alla mano, fu assai meravigliata e dolente anche di trovarsi delusa, inquantochè esso, che aveva in animo di farle una grata sorpresa, non aveva più mai toccato di simile argomento.

Le donne, credetelo a me che le ho studiate per bene, anche le più buone e le più mansuete, danno nelle furie quando si vedono contrariate o deluse nelle loro speranze, e più una cosa è difficile a ottenersi e più s'incaponiscono di volernela avere. Onde la moglie di Andrea non potè così di leggeri indursi a sacrificare la sua volontà, ed una sera, in un momento di mal umore anche se vogliamo, disse al marito che voleva le avesse comperato l'abito che insieme avevano veduto alcuni giorni innanzi.

Questi che non era abituato al *voglio*, e credeva in buona fede che sua moglie non si sarebbe mai servita di una simile parola per ottenere da lui qualsiasi cosa, fece allora una certa smorfia che Giulia interpretò per una negativa; ed eccotela per conseguenza a piangere a sfiancare, dando anche in esclamazioni non troppo lusinghiere per un'uomo che sapeva di aver agito benissimo in quella circostanza e sempre verso la sua donna.

Qui, come accade sovente in tutte le famiglie e anche per futili motivi, nacque un po' di alterco fra i due coniugi; e se l'una trattava d'incompiacente e di avaro il marito, esso rispondeva che non prese e non prenderà mai legge dalla moglie, massime dove trattisi di capricci femminili. La scena andò un pochino per le lunghe, ed ebbe per risultato che Giulia protestò di volersi uccidere sé per il primo giorno dell'anno nuovo non aveva l'abito desiderato.

La burrasca cessò, ma il cielo rimase sempre a

nuvolato finchè venne a spuntare il giorno prefisso per lo scioglimento della questione. O abito o morte, aveva detto la moglie; ma siccome dal detto al fatto c'è un gran tratto, Andrea, ch' era un pochino scettico riguardo ai proponimenti disperati delle donne, non aveva attaccato grande importanza ad una simile minaccia, e pareva quasi sicuro che quegli che all'ultimo avrebbe riso, sarebbe stato lui.

Venuta la notte, Giulia con piglio piuttosto severo, ed in tuono asciutto disse ad Andrea:

— E così, quest'abito?

— L'abito è in bottega.

— Non vuoi dunque comperarmelo?

— Vedremo.

— Allora addio.

— Dove vai?

— Ad annegarmi. — E scese infatto nel cortile.

Andrea, sorridendo, si pose alla finestra e vide sua moglie che si dirigeva verso la cisterna, onde le gridò:

— Giulia, via, non far ragazzate, ritorna su.

— Mi paghi dunque l'abito?

— Ci penserò.

— Ebbene, piangi sulla mia sorte, marito ingrato.

Così dicendo essa si getta nella cisterna.

Il marito però anzichè piangere, si mise allora a ridere, rientrò e si assise sul sofà aspettando di vedersi ricomparire innanzi l'annegata. Egli sapeva che sua moglie aveva fatto asciugare la cisterna, e gettare nel fondo, ch' era un paio di metri al di sotto del terreno, dei materassi onde non ammaccarsi nella caduta.

Giulia dolente e confusa per l'accaduto, non ebbe coraggio di lasciarsi vedere quella notte da lui né da altri di casa; quatta quatta guadagnò la sua camera, si spogliò e si mise a letto pensando seriamente all'incredibilità del marito.

Il domani per tempo, venne a lei la sarta e le recò l'abito, scusandosi di non averlo potuto finire per il primo dell'anno come le era stato raccomandato.

A così inaspettato presente, la confusione della moglie si accrebbe a dismisura, e non sapeva come fare per escusarsi e farsi perdonare la sua leggerezza da un uomo che aveva a torto insultato.

Una donna giovinie e bella, ha però sempre in se delle risorse per abbonacciare la colera del marito; onde Giulia valendosi in questa circostanza di una certa lezione di civetteria, comunissima d'altronde alle mogli astute, si vestì dell'abito nuovo, rifece l'acconciatura de' capelli, quindi con vezzo andò dal suo Andrea, e pigliatolo per i mustacchi gli diede un bel baciozzone che intitolò il bacio della pace.

Il marito si chiamò soddisfatto di questo genere di riparazione, ma poi in tuono severo disse alla moglie: — Bada però che la parola *voglio* non ti esca più dalla bocca, altrimenti al tuo *voglio* sarà sempre da me risposto con un assoluto *non voglio*; e quello che qui comanda tu lo sai Giulia mia, sono io.

Mangrovi

Economia domestica.

Modo di fare il caffè.

Scommettiamo che al leggere questo titolo, ciascuno dei nostri lettori darà in un risolino malizioso quasi volesse dire: — Oh, il grande insegnamento che ci si vuol dare!

Eppure un tale insegnamento è più utile di quello che si crede, inquantochè caffè ne fanno e ne bevono tutti, ma ben pochi poi lo fanno e lo bevono come si deve fare e quale dovrebbe essere.

Bidate che non siamo noi soli a dire simile cosa, poichè l'illustre chimico barone Liebig scrisse un trattatello sopra tale argomento, nel quale passando in rassegna tutti i modi che si adoperano per preparare il caffè, ne fa emergere i difetti e i danni che da essi risultano, e viene finalmente consigliando un sistema che la lunga pratica mostrò applicabilissimo, economico e vantaggioso per il fisico d'ogni persona più o meno dedita a così squisita bevanda.

Noi quindi da questo trattato toglieremo sol quello che può servire a farci ottenere buono il caffè colla spesa medesima che lo abbiamo cattivo, sicuri di far cosa utile e piacevole a tutti coloro che non tengono al principio del *così facerà mio padre*.

Prima di tutto bisogna badare alla qualità del caffè; quello di Mocca è il migliore, ma essendo difficile ad aversi genuino, bisognerà contentarsi di quello d'Abissinia, dell'Indian o dell'Omanese. Convien nettarlo da ogni altro corpo eterogeneo e tostarlo al punto ch'esso perda il suo colore corneo ed assuma quello del marrone.

Abbrustolito che sia, cospargetelo con un po' di zucchero in polvere, se volrete conservargli per qualche giorno intatte tutte le sue sostanze, scuotetelo affinchè lo zucchero liquefondosi vi si attacchi e formi intorno ai granelli un leggero strato, quindi distendetelo sovra un piatto per lasciarlo raffreddare.

Macinatelo al momento di servirvene: il caffè tenuto in polvere perde molto delle sue proprietà.

Quando volete fare il caffè, prendete tre parti della polvere necessaria e mettetela a bollire per dieci minuti nell'acqua. In capo a questo tempo ritirate dal fuoco il recipiente e versatevi entro la quarta parte della polvere, la quale, col rimestamento, colorà tosto a fondo: lasciate riposare per altri cinque minuti la bevanda, poi travasatela.

Con questo metodo il professor Liebig dice di ottenere un caffè squisito e fecondo di ottimi effetti sull'organismo umano.

Altro metodo per conservare le uova.

Un altro metodo per la conservazione delle uova sarebbe il seguente:

Mettete le uova in un recipiente qualunque, possia versatevi sopra un latte di calce assai denso. Questo penetra in tutti gl'interstizi tra uovo e uovo e ne intonaca la superficie di ciascheduno, per modo che si rende meno soggetto all'azione dell'aria esterha, e per ciò si mantiene lungamente.

Il trovato non è nuovo; ma appunto perchè viene adoperato con successo in varie famiglie, crediamo ben fatto di suggerirlo a chi l'ignora.

Notizie tecniche.

Conservazione del legname.

Molti mezzi si sono esperimentati, ed anche con frutto, per conservare il legname che si deve immergere nell'acqua, conficcare nella terra, od adoperare per tanti altri lavori che sarebbe troppo lungo il dire.

Pare però che il migliore sia quello che si pratica costantemente in Germania, il quale consiste nel dare uno strato leggero d'acido solforico concentratissimo sul legno che si vuol adoperare.

Questo metodo offre poi anche un altro vantaggio in confronto degli altri, e si è quello di essere il più economico.

Del modo di tingere la lana in rosso.

L'alloxano è quella sostanza che meglio si presta per la colorazione in rosso dei tessuti di lana. Alcune gocce di una soluzione di cuparosa verde (solfato di ferro) le comunicano un colore di azzurro d'indaco. Sotto l'influenza dell'ammoniaca l'alloxano si trasforma in una materia colorante di un rosso porpora chiamato acido purpurico, e comunemente conosciuto sotto il nome di Murexido.

Per ottenere questa materia colorante con facilità, si versa goccia a goccia del carbonato d'ammoniaca in una soluzione bollente d'alloxano, sino a che il liquido abbia acquistato un leggero odore ammoniacale. Pendente l'operazione si sviluppa dell'acido carbonico, il liquido si colorisce in porpora a ciascuna addizione di reagente e s'intorbiata ben presto depositando dei cristalli di Murexido.

Il Murexido si scioglie solo nell'alcool e nell'etero, ciò nondimeno attesa l'abbondanza di materia colorante ch'esso possiede, tinge l'acqua fortemente in roseo.

Impregnata prima la lana dei sali di mercurio e di piombo la si lascia asciugare, quindi s'immerge in una soluzione di Murexido a 40, ed essa si tingere di un bel rosso porpora che, volendo, si converte in viola cogli alcali od il sapone. Coi sali di zinco si ottengono dei colori gialli e dei colori d'arancio.

Modo di saldare l'acciaio fuso.

Macinate o pestate assieme 40 parti di borace; 2 di sale ammoniaco; 1 di fior di zolfo; poi fondeteli in un vaso di metallo sopra un fuoco vivo, ed abbiate cura che il calore continui finchè tutta la schiuma sia scomparsa dalla superficie.

Quando il liquido appare limpido, versate la composizione, lasciatela raffreddare ed indurire e poi riducetela in polvere. Allorchè ne vorrete usare, scaldate l'acciaio a color giallo, immergetelo in questa polvere

e collocatelo nuovamente al fuoco finchè abbia raggiunto il calore di prima.

Ciò fatto, voi potete sottoporlo al martello.

Varietà

L'ignoranza è la nemica più grande che s'abbia l'umano genere. Novanta su cento dei delitti che si commettono al mondo, traggono da essa origine; e le statistiche dei tribunali son là per provarecelo. L'uomo ignorante è un uomo pigro, crudele, superstizioso: non rompe la vigilia per nessun prezzo, ma per una parola vi uccide il fratello. Esso ha più timore delle streghe e del demonio che di tutti i castighi che infliggono le leggi.

Gli amici del progresso, i cultori della verità, i benefattori del popolo presero, è vero, da qualche tempo a studiar mezzo di estirpare la mala pianta che abbrutisce la fattura più bella di Dio, l'uomo; ma perchè questi sforzi possano riuscire allo scopo, uopo sarà continuargli con sapiente perfidia per il volgere di più secoli.

Quelli che maggiormente possano in tale bisogno, sono incontestabilmente i sacerdoti. A questi apostoli del vangelo, meglio che ad altri, spetta d'illuminare le genti intorno ai propri doveri, eccitarle all'amore dello studio loro insegnando ciò che si debbe apprendere, ciò che si debbe e non si debbe credere.

Ma questa missione santissima offre sicuramente dei pericoli, e fa mestieri di molto accorgimento e di molta autorità alle volte per non esporsi a disgraziati e difficili incontri.

Anche giorni sono nella città di Cagliari, in Sardegna, si presentava un tale ad un frate Cappuccino, e dopo di avergli detto che si teneva per indemoniato, lo richiedeva de' suoi esorcismi. Il frate ch'era un buon credente in Dio, ma scevro da pregiudizi, vi si rifiutò bruscamente rispondendo ch'egli non credeva agli ossessi. L'altro replicò la domanda, ma vedendo di non poter indurre il frate a far la sua volontà, montò sulle furie e gli piantò un coltello nel cuore.

A Londra si sono tenuti numerosi meetings per sapere se convenga o no di aprire i Musei nei giorni festivi.

In Francia, per vero, ove trattisi di istruzione, non si va tanto pel sottile. Ivi tutti i Musei e Biblioteche si aprono ogni giorno della settimana, e solo quegli istituti nei quali è scarso il personale di servizio, si tengono chiusi al lunedì per comodo di questo.

A Mans, città della Francia, dotata di molte utili istituzioni, oltre all'antica Biblioteca che raccoglie in sé un numero considerevolissimo di opere pregiose, se ne aperse un'altra consacrata alla istruzione del popolo. Questa piccola Biblioteca che oggi conta poco più di un migliaio e mezzo di volumi si apre alla notte, e mediante una contribuzione

mensile, offre a prestanza certi libri che si possono recare con se a domicilio e tenere per un tempo prestabilito.

Gli artieri, ci si dice, affluiscono continuamente in questo genere di scuola, ben lieti di aver un luogo ove poter passare con profitto qualche ora della notte senza andare all'osteria.

È un lodevole esempio che consigliamo d'imitare agli artieri di ogni città ove abbiai biblioteca pubblica.

Nelle vicinanze di Rio Verde una femmina partorì tre figli, due maschi ed una femmina. L'uno dei maschi è nero, l'altro è bianco e la femmina è mulatta.

Chi mai ci saprebbe spiegare le ragioni di questo singolare fenomeno?

Le manie sono tante e di si strane specie che sarebbe davvero impossibile di numerarle tutte. Oggi i Fogli danesi ci danno notizia che una povera giovane, invasa dalla mania del suicidio, non sapendo qual mezzo adottare per compiere la propria volontà prese a mangiare i propri capelli intrecciati in piccole ciotole. E inutile di aggiungere che la disgraziata ottenne l'intento.

Un nostro artiere s'imbattè giorni sono in un altro che da qualche tempo trovavasi senza lavoro. Scambiati i saluti, ebbene, gli disse, come va? — Come la può andare quando non si lavora, l'altro rispose, avvilimento e miseria. — Via, fatti coraggio che un buon operaio come tu sei non deve star lungamente senza trovar padrone. Intanto vieni, andiamo a bere un bicchiere di quel buono.

E si diressero insieme ad un'osteria, ove il primo pagò da bere e da mangiare al secondo artiere; e poi che ebbero finito, quegli mise una mano in tasca e consegnò a questo una moneta soggiungendo: Sai che non sono ricco, epperciò devi contentarti del buon cuore.

Questo fatto, verissimo, fa onore a chi lo esercitò e mostra come negli artieri nostri sia vivo il sentimento pietoso che inseguiva di aiutarsi a vicenda nelle critiche circostanze della vita.

Il suicidio è la morte dei vili, dicono certuni; il suicidio è una viltà per compiere la quale ci vuol molto coraggio, soggiungono altri: ma noi riteniamo all'incontro che in questo genere di morte il coraggio e la viltà non c'entrino per nulla. Il suicidio non può essere che la conseguenza di un'allucinazione mentale momentanea o prolungata secondo i casi. Nessuno nell'interezza della propria ragione potrebbe attentare a' suoi giorni; e ben si sa come tanti infelici che, gittatisi nell'acqua per annegarsi nel parossismo di una passione, tentarono poi in tutti i modi di salvarsi quando la mente loro tornò serena. Il suicida quindi vuol essere sempre compassionato e compianto siccome quello che fu vittima di una delle più terribili malattie che contristano

l'umanità e della quale dobbiamo pregare il cielo che ci tenga lontani.

L'Inghilterra era un tempo il paese ove più di frequente si udivano fatti di morti volontarie, ma oggi pare sia la Francia quella che conta maggior numero di suicidi.

Infatti da una statistica compilata per cura del dottore Boismont rileviamo che dal 1827 al 1860 il numero di quelli che si uccisero da se soli si elevò a 38,733: dei quali 14,806 appiccati; 14,845 annegati; 4,390 uccisi con armi da fuoco; 3,224 assiasti; 1,552 morti per armi taglienti; 1,880 morti per cadute; 756 avvelenati; 282 uccisi in maniere diverse.

I cattivi libri e le male abitudini c'entrano pur molto in queste disgrazie; i Francesi sono generalmente entusiasti, facili a passare dalla gioia smodata alla disperazione, e quindi incorrono facilmente nel pericolo di rimaner vittime delle proprie passioni. — Ecco un'altra buona ragione che milita in favore della temperanza.

Il Corriere italiano racconta che al 2 gennaio il terremoto scosse tutto il suolo del Messico. Si parla di villaggi distrutti. A Orizaba sono cadute tutte le chiese e grande vi è pure il numero dei morti.

C'è un proverbio latino che dice: Mors tua vita mea. Or bene questo proverbio avrebbe ottenuto la letterale sua applicazione sovra un bastimento vicino all'isola di Attaros.

I giornali americani narrano di una goletta, *Pellie Martin* la quale partita per lo stretto di Berhing e arrivata alla prossimità della suddetta isola cominciò a fare acqua e si perdette. Sei uomini formavano l'equipaggio, quattro de' quali morirono dal freddo e furono dalle onde travolti ad eccezione di uno, il cuochiere, ch'era rimasto esanime sulla spiaggia. La condizione dei due superstiti però era crudele, in quanto oltre al freddo, toccava loro di patire anco la fame. Per sottrarsi ad una certa morte, sperando sempre di essere raccolti da qualche naviglio che per caso fosse di lì passato, se duravano qualche giorno ancora in vita, e' pensarono di ricorrere ad un mezzo estremo, che si fu quello di cibarsi delle carni del povero cuoco. Vinto infatti il natural ribrezzo, essi misero in atto il loro disegno, e dopo cinque giorni di inauditi patimenti, poterono finalmente salvarsi sopra una barca peschereccia.

Il signor Peabody, Creso americano, continua in Inghilterra le sue esperienze filantropiche incominciate nel 1862 col destinare una somma di tre milioni settecento e cinquanta mila franchi alla costruzione di case per operai poveri. Questi fondi erano stati costituiti a lord Stanley ed al signor Adams rappresentante americano a Londra. Un milione e ottocento cinquanta mila franchi furono impiegati all'edificazione delle case per operai, e ne restavano quindi un milione novecento mila franchi. A questo

ragguardevolissimo civanzo il signor Peabody aggiunse testé la somma di due milioni e cinquecento mila franchi.

Il generoso Americano raccomanda a' suoi rappresentanti di scegliere dei punti nei sobborghi ove i terreni costano meno, onde continuare nella costruzione di scuoli per i poveri lavoratori che non hanno mezzi da pagare una pigione, e desidera che parte di questa somma venga impiegata a costituire società cooperative e delle scuole per i figli degli artigiani di ogni setta.

Questo signor Peabody ha così donato sei milioni e due cento cinquanta mila franchi per migliorare le condizioni della classi operaie, ed egli, un atto cotanto generoso e filantropico lo chiama semplicemente un esperimento!

Dei ricchi che possono disporre di somme così ingenti ce ne hanno pochi, ma dei ricchi che possono fare qualcosa in vantaggio del popolo ce ne sono molti nel nostro ed in tutti i paesi del mondo, i quali però amano più conservarsi intatte le ricchezze loro, di quello che essere ricordati con affetto e riverenza dai contemporanei e dai posteri.

Qual monumento potrebbe essere più glorioso e più rispettato di quello che vivente e da se solo si erige in Londra il sig. Peabody? E questo monumento non ricorderà già alle venture generazioni un eroe che per causa più o meno giusta fece sacrificare le centinaia di migliaia di vite, esso ricorderà un uomo che spinto da amore di prossimo volle tentare di rendere meno infelice un popolo dove particolarmente si seguita ancora dall'aristocrazia a riguardarlo quale un branco d'armenti nato e fatto per le fatiche e per gli stenti.

La sfera fantastica ideata dalla Società Gianduia ebbe luogo, come era stato annunciato, a Torino l'ultimo lunedì di carnovale. I giornali di colà ne dicono tutto il bene, e desiderano che venga ripetuta nel venturo anno. Venditori, venditrici, compratori e spettatori tutti mascherati che facevano un baccano di nuovo genere mettevano il brio ed il buon umore nel cuore degli abitanti di quella città che aveva pur bisogno d'un po' d'allegria per dimenticare il mal'essere che ragioni economiche da qualche tempo vi hanno prodotto.

L'idea di questa mascherata infatti fu graziosa e doveva sortire un lieto fine.

Nella stazione di Canden della ferrovia London and North Western si sono esperimentate delle guide d'acciaio Bessemer in paragone con quelle di ferro ordinario in un sito ove passano 8000 vagoni di mercanzia ogni 24 ore. Queste guide vennero collocate al loro posto il 9 maggio 1862, e da quel momento le guide ordinarie in ferro si dovettero rimpiazzare sette volte, mentre quelle di acciaio durano tutt'ora.

Il prezzo dell'acciaio è bensì doppio di quello del ferro, ma di fronte ai vantaggi che si hanno sulla

durata di tale metallo, la Compagnia decise di adoperarlo su tutta la linea.

Nel corrente mese verrà aperta in Torino un'Esposizione dei dipinti di Massimo d'Azefflo. *Manf.*

Udine 24 febbraio

Ringrazio i miei buoni amici, che nella occasione funesta di domestica sventura, mi diedero nuova prova di benevolenza.

Iddio li rimeriti della loro gentile pietà verso gli afflitti.

RAMONDO PADOVANI.

Un bravo artista friulano.

Il signor Bacchetti, artista di canto che fu allievo del nostro Istituto filarmonico, ottenne testé meritati applausi nel Teatro di Norara, ed i Giornali parlano di lui con molto favore. Tale grata notizia comuniciamo ai di Lui concittadini ed amici, che lo ricordano con senso di simpatia.

Lezioni di lingue forestiere.

Alle lezioni di lingua francese e tedesca impartite dal Maestro conte Annibale Alberti hanno cominciato ad intereunire anche alcuni giorani di negozio. Ricordiamo ciò a loro lode, e perchè tale esempio serva di emulazione a qualche altro. La spesa è temuta; l'occupazione tanto utile di qualche ora per settimana non deve essere gravosa a chi ben calcoli i propri interessi; e, su questa faccenda dello studio delle lingue, c'è bisogno tra noi di fare qualcosa di più di quanto fecesi ne' passati anni. Chi volesse profitare di queste lezioni, potrà indirizzarsi al signor Maestro Tommasi. Le raccomandiamo, perchè sappiamo di consigliare un buon impiego del denaro e del tempo.

AI benevoli Soci del Giornale l'Artiere.

Nella prima settimana di marzo l'esattore di questo Giornale verrà a ricevere i soldi cinquanta dovuti dai Soci-Artieri di Udine pel trimestre gennajo, febbrajo e marzo.

Si pregano quei pochi che fossero in arretrato, a regolare i conti con l'Ammirazione per poter essere posti nell'elenco di quelli che hanno diritto all'estrazione del premio nel venturo maggio.

Si pregano anche i Soci - protettori a spedire l'importo semestrale di fiorini 1. 50.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.